

Redditometro, spese sotto la lente del Fisco

Come succede per i vecchi abiti che, dopo anni passati ad ammuffire dentro gli armadi, vengono riscoperti dalla moda che li rinomina come capi vintage facendoli ritornare alla ribalta con un nuovo splendore, così è successo per l'accertamento basato sul redditometro: dopo un periodo di riposo, il redditometro ritorna sulla scena con una veste nuova, seppur basata su quanto già previsto nella precedente versione.

Continuando l'analogia con il lavoro del sarto, possiamo semplicisticamente sostenere che il fisco non ha fatto altro che rispolverare una tipologia di verifica già sperimentata negli anni scorsi e, dopo aver tagliato qualche difetto e cucito delle nuove modifiche, ha confezionato un nuovo strumento che dovrebbe vestire i comportamenti degli italiani, in modo da scoprire comportamenti fraudolenti ed evasioni fiscali perpetrate ai danni della comunità. Dopo la triste stagione degli accertamenti sintetici e degli accertamenti basati esclusivamente sull'applicazione di teoriche medie nazionali, il fisco dunque, ribalta il concetto dei controlli fiscali, passando da un accertamento basato sull'applicazione di complessi coefficienti matematici-statistici (studi di settore), ad una verifica basata sulla capacità di spesa di ogni contribuente.

È questa, quindi, la logica del nuovo redditometro, disciplinato dall'art. 38, DPR 29 settembre 1973, n. 600 e dal DM 10 settembre 1992, che si applicherà in generale a tutte le persone fisiche (privati, imprenditori e professionisti) e che verrà utilizzato per i nuovi controlli. L'opera investigativa del fisco sarà perciò guidata da questo concetto: se tu (contribuente) sostieni una determinata spesa, è implicito che hai a disposizione un reddito che ti permette di sostenerla. Sotto la lente del fisco entrano quindi gli acquisti indirizzati a determinate categorie di spese (abitazioni, residenze secondarie, colf o badanti, auto, moto, premi di assicurazione, imbarcazioni, frequenza centri benessere, iscrizioni a palestre, iscrizioni a scuole private, viaggi turistici, ecc.). Tale monitoraggio è finalizzato alla ricostruzione di un reddito minimo presunto (reddito accertabile) che, confrontato con quello dichiarato dal contribuente, può attirare l'attenzione del fisco e che, in caso di divergenza superiore al 20% tra quanto calcolato dal fisco e quanto dichiarato dal contribuente, può dare il via al procedimento di accertamento.

Si sottolinea che ora il fisco può legittimamente procedere ad un accertamento al superamento del limite del 20% anche in un solo anno, mentre fino al 2009, tale limite era da superare per due anni. Altra importante caratteristica è che il nuovo redditometro avrà un impatto diverso a seconda della composizione del nucleo familiare e della collocazione geografica, considerando, oltre alle macroaree del Paese (Nord, Centro, Sud, Isole), anche la tipologia del comune di residenza. Tra le ulteriori modifiche introdotte dalla normativa che ha ripristinato il redditometro, vi è inoltre l'obbligo per l'Ufficio di instaurare un contraddittorio preventivo con il contribuente, avviando anche, se necessario, il procedimento di accertamento con adesione. Con i nuovi controlli, in pratica il fisco punta ad una maggior trasparenza nei rapporti con il contribuente, cercando di migliorare i risultati nella lotta contro l'evasione. Si spera comunque che per l'applicazione di questo nuovo strumento, si utilizzino (oltre ai dati numerici e ai risultati del monitoraggio delle spese), anche una certa logica e, soprattutto, molto buon senso, per evitare di inondare le Commissioni Tributarie di ricorsi inutili e costosi, sia per il contribuente che per la Pubblica Amministrazione.

Lara Pola